

Lunedì della Quarta Settimana di Avvento (Anno B)**Natale del Signore – Messa del giorno****Lectio: Isaia 52, 7 - 10****Giovanni 1, 1 - 18****1) Orazione iniziale**

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.

2) Lettura: Isaia 52, 7 - 10

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.

Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

3) Commento ⁵ su Isaia 52, 7 - 10

- La prima lettura richiama l'azione profonda della Parola di Dio nella storia degli uomini, attraverso il Deuteroisaia, quel profeta dell'esilio di cui non sappiamo il nome, che indicava ai messaggeri che annunciavano con gioia le vie tracciate da Dio per gli esuli che tornavano da Babilonia a Gerusalemme.

I versetti, che si leggono, sono inseriti in un inno di gioia e di esultanza per la ricostruzione di Gerusalemme, che il profeta intravede in un prossimo futuro. Il significato del testo è concentrato sull'espressione: "vedono con gli occhi il ritorno del Signore." Nulla di più consolante che poter vedere con i propri occhi la realizzazione di un desiderio, che è la ricostruzione di Gerusalemme, luogo della presenza di Dio e del suo popolo.

In un contesto di esilio e di lontananza, di assedio e di distruzione, tali parole riaccendono nel cuore una luce. Dunque c'è un messaggero che dà buone notizie e annuncia la salvezza. La prospettiva è sempre più ampia e universale poiché quello che Dio sta per fare a Gerusalemme non riguarderà solo il popolo di Israele, ma tutta la terra abitata.

Il contenuto dell'annuncio è chiaro: la regalità di Dio non viene solo affermata, ma diventa oggetto di una professione di fede. Va notato che non si dice che Dio è re, quasi per attribuire un titolo onofirico, ma si dice che "regna". Il Dio di Israele non ama ricevere titoli, ma vuole che sia riconosciuta la sua azione positiva nella storia. Dio non si è dimenticato della sua promessa, è fedele e le porta a compimento.

- Il brano riportato dalla liturgia si trova verso la fine del Deutero-Isaia (Is 40-55), cioè la seconda parte del libro attribuito a Isaia, dove si preannuncia il ritorno a Gerusalemme dei giudei esuli in Babilonia (cfr. Is 40,2-3.9). Il brano si apre con l'immagine di un messaggero che, correndo sui monti, porta a Gerusalemme il lieto messaggio del ritorno degli esuli (v. 7).

L'azione di annunciare un lieto messaggio viene espressa con il verbo *lebasser*, tradotto in Greco *euangelizomai*, che dà origine al termine «vangelo», utilizzato dai primi cristiani per annunciare il nuovo mondo che Dio sta per realizzare. La bellezza di questo messaggio viene proiettata, con un'audace metonimia, sui piedi stessi del messaggero, al quale essi permettono di raggiungere velocemente la città santa. Il messaggio che egli porta ha direttamente come oggetto la salvezza, che si attua mediante un nuovo esodo non più dall'Egitto ma da Babilonia.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles – www.nicodemo.net

Questa salvezza coincide con la pace, intesa qui come simbolo di prosperità e di gioia (cfr. Is 9,6; 11,1-9). Infine la salvezza viene attribuita al fatto che YHWH regna. La regalità di Dio era già apparsa nel primo esodo, quando egli era intervenuto con potenza sottomettendo al suo potere il faraone e tutto l'Egitto (cfr. Es 15,18) e viene esaltata in numerosi salmi (cfr. Sal 96-99). Ora la regalità di YHWH appare in modo ancora più pieno nella sua capacità di riaggregare un popolo disperso in una terra straniera, unendolo nuovamente a sé e riconducendolo nella sua terra.

Nel versetto successivo viene ripreso il tema del messaggero. Questa volta non si tratta però di un messaggero che giunge correndo, ma delle sentinelle, poste a custodia della città, le quali prorompono di gioia e lanciano forti grida perché vedono l'arrivo degli esuli (v. 8). Il profeta però non parla direttamente delle carovane che giungono a Gerusalemme, ma del ritorno di YHWH in Sion. Secondo Ez 10,18-22 prima della caduta di Gerusalemme egli aveva lasciato il tempio e la città e si era diretto verso il luogo in cui si trovavano gli esiliati; ora è lui che viene portando con sé coloro che ritornano nella città santa.

Alla gioia delle sentinelle fa eco quella della città, di cui sono rimaste solo delle rovine (v. 9). Il profeta immagina che queste rovine cantino di gioia perché YHWH ha consolato il suo popolo (cfr. Si 40,1), cioè gli ha fatto superare l'afflizione determinata dall'esilio; così facendo ha riscattato Gerusalemme, cioè le ha dato nuovamente il privilegio di essere il luogo in cui Dio abita in mezzo al suo popolo. Il verbo «riscattare» è ricavato dal sostantivo *gōle*, che indica il parente prossimo che interviene quando uno si trova in qualsiasi necessità.

Liberando gli esuli YHWH ha dimostrato di essere veramente il *gōel* del suo popolo. In questa svolta epocale YHWH viene immaginato come un prode guerriero che ha snudato non la sua spada (cfr. Lv 26,33; Ez 12,14), ma il suo braccio, cioè ha teso il suo braccio (cfr. Es 6,6), sconfiggendo i suoi nemici e portando la salvezza al suo popolo. Con questa immagine guerresca viene proclamata la superiorità di YHWH nei confronti di ogni altra potenza. Qui i nemici non sono precisati ma è chiaro che si tratta dei babilonesi che avevano deportato il popolo giudaico. Riprendendo un tema caro al Deutero-Isaia, l'intervento salvifico di YHWH in favore di Israele viene descritto su uno sfondo internazionale: fino ai più estremi confini della terra, tutti vedranno la sua opera. Chiaramente si tratta di un'immagine mediante la quale si vuole mettere in luce la portata internazionale di un evento che di per sé riguarda soltanto Israele. Salvando gli israeliti Dio dimostra la sua regalità universale.

L'idea centrale di questo brano è la regalità di YHWH. Questa si manifesta non tanto nel fatto di aver reso possibile il ritorno dei giudei in Palestina, quanto piuttosto nell'aver riaggregato un popolo ormai disperso, incapace di ritrovare la sua identità. La sua forza non si manifesta, come altrove, in eventi di guerra, ma essenzialmente nella rinascita religiosa e civile del popolo.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Giovanni 1, 1 - 18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

5) Riflessione ⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 1 - 18

● Il Verbo, la seconda persona della Trinità, si fa carne nel grembo della Vergine Maria per dare a chi lo accoglie e a chi crede in lui il "potere di diventare figli di Dio".

C'è forse comunione più completa, più perfetta del lasciare all'uomo la possibilità di dividere la vita stessa di Dio? Nel Verbo che si è fatto carne, questo bambino di Betlemme, l'uomo trova

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

l'adozione come figlio. Dio non è più un essere lontano, egli diventa suo padre. Dio non è più un essere lontano, egli diventa suo fratello.

“Come l'uomo potrebbe andare a Dio, se Dio non fosse venuto all'uomo? Come l'uomo si libererebbe della sua nascita mortale, se non fosse ricreato, secondo la fede, da una nuova nascita donata generosamente da Dio, grazie a quella che avvenne nel grembo della Vergine?” (Ireneo di Lione).

È per la deificazione dell'uomo che il Verbo si è fatto carne, affinché l'uomo, essendo “adottato”, diventasse figlio di Dio: “Affinché l'essere mortale fosse assorbito e noi fossimo così adottati e diventassimo figli di Dio” (Ireneo di Lione).

L'uomo assume allora la sua vera dimensione, perché non è veramente uomo se non in Dio. E c'è forse una presenza in Dio più forte della filiazione divina?

Proprio ora, il re in esilio rimette piede sulla terra preparata per lui e, nello stesso tempo, l'uomo ritrova il suo “posto”, la sua vera casa, la sua vera terra: Dio.

“Anch'io proclamerò le grandezze di questa presenza: il Verbo si fa carne... È Gesù Cristo, sempre lo stesso, ieri, oggi e nei secoli che verranno... Miracolo, non della creazione, ma della ricreazione... Perché questa festa è il mio compimento, il mio ritorno allo stato originario... Venera questa grotta: grazie ad essa, tu, privo di sensi, sei nutrito dal senso divino, il Verbo divino stesso” (Gregorio di Nazianzo).

- Il vangelo di oggi, in una forma universale e solenne, ci ha presentato, attraverso le tappe della storia della salvezza, l'azione di Dio nella creazione prima, poi nella storia degli uomini, poi attraverso i profeti nel suo popolo, il popolo che ha raccolto perché annunciasse appunto il compimento, e infine nel Figlio che si è espresso in Gesù.

In tutta la sua vita, non solo nella nascita. La nascita anzi non avrebbe nessun significato se non avesse avuto il compimento; non siamo qui a ricordarla se non avesse poi avuto quell'espressione suprema di amore sulla croce che l'ha condotto alla resurrezione e al dono dello Spirito. Per questo nel celebrare come ogni domenica la morte e resurrezione del Signore, oggi ricordiamo anche questo avvio, questa nascita: proprio perché ha avuto quel compimento.

Spesso identifichiamo l'incarnazione con il momento del concepimento o della nascita di Gesù, ma non è esatto, perché l'incarnazione si è realizzata in tutta la vita di Gesù.

Se non ci fosse stato il compimento non avremmo neanche registrato questa nascita, come non la registrarono al suo tempo: nessuno si accorse che era nato colui che poi sarebbe diventato il messia: è il compimento che ha reso significativa la sua nascita.

Questo vale anche per noi: la nostra nascita potrà essere celebrata, a livello profondo, a livello invisibile agli occhi umani, se avrà come compimento un nome, il nome dei figli di Dio. È per questo che noi celebriamo la nascita di Gesù, perché coinvolge il nostro cammino, perché dà un senso alla nostra esistenza.

Gesù è cresciuto "in sapienza, età e grazia", ma appunto perché cresceva a livello spirituale: all'inizio per merito della sua famiglia, per la fedeltà di Giuseppe e Maria, che col loro amore hanno creato un clima tale di vita spirituale, per cui l'hanno educato a conoscere Dio, ad amarlo, a pregare. Successivamente per il suo cammino di fedeltà.

Oggi tocca a noi diventare messaggeri di pace e gioia. Tocca a noi annunciare al mondo che è possibile distribuire i beni sulla terra in modo diverso, che è possibile una forma nuova di umanità, che è possibile distribuire i beni sulla terra in modo diverso, che è possibile eliminare la povertà estrema sulla terra e procedere sulla via della giustizia! È possibile perché già la forza creatrice contiene tutto questo, ma richiede persone che diventino strumento, espressione efficace di questa Parola.

Cominciando da noi, dai piccoli gesti di ogni giorno. È possibile. E quando una parola è resa visibile e udibile nella storia umana, se è Parola di Dio, sconvolge le cose e crea novità: nascono figli di Dio in mezzo a noi e la salvezza è assicurata.

Siamo fatti per essere contenti, facciamo fatica a riconoscere che abbiamo bisogno di questo amore per vivere. Il grave è che lo possiamo rifiutare! Neppure Dio estorce un amore, ma se lo accettiamo, non perché siamo bravi e belli e santi, ma perché siamo stati generati da DIO.

Restiamo dei poveretti, ma con un cuore a misura di Dio, capaci di gioia infinita.

- Ecco le parole di Papa Francesco:⁷

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

La liturgia di oggi, ci presenta il Prologo del Vangelo di san Giovanni, nel quale viene proclamato che «il Verbo – ovvero la Parola creatrice di Dio – si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Quella Parola, che dimora nel cielo, cioè nella dimensione di Dio, è venuta sulla terra affinché noi la ascoltassimo e potessimo conoscere e toccare con mano l'amore del Padre. Il Verbo di Dio è lo stesso suo Figlio Unigenito, fatto uomo, pieno di amore e di fedeltà (cfr Gv 1,14), è lo stesso Gesù.

L'Evangelista non nasconde la drammaticità della Incarnazione del Figlio di Dio, sottolineando che al dono d'amore di Dio fa riscontro la non accoglienza da parte degli uomini. La Parola è la luce, eppure gli uomini hanno preferito le tenebre; la Parola venne tra i suoi, ma essi non l'hanno accolta (cfr vv. 9-10). Hanno chiuso la porta in faccia al Figlio di Dio. È il mistero del male che insidia anche la nostra vita e che richiede da parte nostra vigilanza e attenzione perché non prevalga. Il Libro della Genesi dice una bella frase che ci fa capire questo: dice che il male è "accovacciato davanti alla nostra porta" (cfr 4,7). Guai a noi se lo lasciamo entrare; sarebbe lui allora a chiudere la nostra porta a chiunque altro. Siamo invece chiamati a spalancare la porta del nostro cuore alla Parola di Dio, a Gesù, per diventare così suoi figli.

L'inizio del Vangelo di Giovanni; oggi ci viene proposto ancora una volta. È l'invito della santa Madre Chiesa ad accogliere questa Parola di salvezza, questo mistero di luce. Se lo accogliamo, se accogliamo Gesù, cresceremo nella conoscenza e nell'amore del Signore, impareremo ad essere misericordiosi come Lui. Facciamo sì che il Vangelo diventi sempre più carne anche nella nostra vita. Accostarsi al Vangelo, meditarlo, incarnarlo nella vita quotidiana è il modo migliore per conoscere Gesù e portarlo agli altri. Questa è la vocazione e la gioia di ogni battezzato: indicare e donare agli altri Gesù; ma per fare questo dobbiamo conoscerlo e averlo dentro di noi, come Signore della nostra vita. E Lui ci difende dal male, dal diavolo, che sempre è accovacciato davanti alla nostra porta, davanti al nostro cuore, e vuole entrare.

Con un rinnovato slancio di abbandono filiale, noi ci affidiamo ancora una volta a Maria: la sua dolce immagine di madre di Gesù e madre nostra la contempliamo in questi giorni nel presepio.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

⁷ Papa Francesco – Angelus - Piazza San Pietro - Domenica, 3 gennaio 2016

7) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché sia fedele alla missione di annunciare con gioia a ogni creatura che tu, Verbo fatto carne, sei il volto misericordioso del Dio invisibile. Noi ti preghiamo?
- Per le famiglie, perché il cordiale ritrovarsi di questi giorni rinsaldi i legami tra le generazioni e, in te che sei la Pace, vengano superate incomprensioni e sofferenze. Noi ti preghiamo?
- Per quanti cercano la verità, perché nelle tenebre splenda la tua luce, nel dubbio risuoni la tua parola, e nella fatica trovino in te la forza. Noi ti preghiamo?
- Per i disoccupati, i detenuti, i profughi, perché nessuno si senta solo e abbandonato, ma tutti siano raggiunti dal tuo amore. Noi ti preghiamo?
- Per noi qui riuniti nel tuo nome, perché dallo scambio gratuito dei doni nasca la volontà di una rinnovata attenzione alle necessità dei poveri. Noi ti preghiamo?
- Come stiamo trascorrendo il nostro Natale? Prigionieri dei miti consumistici? Preoccupati del pranzo e degli eventuali ospiti? O preoccupati perché a causa della pandemia in atto non possiamo fare festa? Oppure come un'occasione per rientrare in noi stessi, ri-centrarci e ricercare un senso all'esistere?
- Sappiamo leggere negli avvenimenti quotidiani, anche i più banali, il frammento di una grande, universale storia di salvezza? Come facciamo questa lettura? Con disincanto? Con pessimismo? Con speranza?
- Qual è l'impegno che oggi possiamo prendere per diventare noi stessi uditori e annunciatori della Parola?
- Per me come singolo, il Natale è un rito o una "rinascita spirituale"?
- Per me come famiglia/Comunità, il rinnovarsi del mistero della nascita di Cristo nella carne umana è stimolo per riscoprire e migliorare la relazione interna familiare?
- Per me come comunità, celebrare il Natale è segno di una rinnovata vita liturgica sacramentale che trova compimento nell'attenzione concreta verso i più "piccoli"?

8) Preghiera finale: Salmo 97

Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

*Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*

9) Orazione Finale

Signore Gesù, Verbo del Padre, sei venuto in mezzo a noi per condividere la condizione umana e darci il potere di diventare figli di Dio: dalla tua pienezza donaci grazia e verità, perché le nostre azioni siano feconde di bene.